

# Rafforzata dal voto la maggioranza del governo di Sà Carneiro In Portogallo ha vinto il centro destra aiutato dalle lacerazioni nella sinistra

L'Alleanza democratica ha guadagnato 8 seggi in più: quelli persi dai socialisti (due), ancora in calo rispetto al voto di dicembre, e dal PCP (6) - Discorso unitario di Cunhal a Mario Soares

**Nostro servizio**  
LISBONA — La destra ha vinto, la sinistra ha perso. La destra ha rafforzato la propria maggioranza parlamentare (136 seggi su un totale di 250, 8 in più rispetto a dieci mesi fa, 11 seggi al di là del fatidico 50%), la sinistra ne ha perduti altrettanti (2 il Fronte socialista di Soares, 6 l'APU organizzata attorno al Partito comunista).

volevole alla destra, stabiliti con le elezioni del dicembre scorso. Solo una grande affermazione dei socialisti, un loro vasto recupero delle posizioni perdute, avrebbero avuto per effetto di sbarrare la strada ai « restauratori ».

Questa vittoria è stata favorita anche dall'abilità con la quale Sà Carneiro ha sfruttato il potere in questi dieci mesi (confisca dell'informazione pubblica, crediti e sussidi di tipo clientelare, minacce e ricatti) e, riconosciamo, dall'immagine di unità e di stabilità che l'alleanza moderata-conservatrice ha saputo dare ad un paese deluso dalle divisioni della sinistra e bisognoso di tregua dopo il grande sussulto rivoluzionario e l'esplosione della crisi economica.

Il gruppo UDP (estrema sinistra), infine, ritrova il proprio seggio del 1970. Per concludere, la constatazione è che domenica scorsa in Portogallo s'è voltata pagina; che, installatesi al governo per quattro anni, e con poteri costituenti, le forze moderate portoghesi (a cui campeggia ancora il ricordo della democrazia cristiana del 1948 in Italia) sono orientate ad avviare un discorso di tipo restauratore, de-gasperiano, che potrebbe costare più caro ai socialisti che ai comunisti, ma molto caro in ogni caso a tutti i lavoratori portoghesi.

E allora? In queste condizioni, e trovandosi ormai all'opposizione spalla a spalla, comunisti e socialisti potrebbero cominciare a guardare alla realtà del loro paese con maggiore realismo, forse rinunciando a certi miti del 1974 (parliamo di miti, non di conquiste). « Intanto — diceva ieri notte Alvaro Cunhal con serenità — non tutti quelli che hanno votato l'Alleanza democratica sono reazionari, non tutti sono partigiani di un ritorno a prima del 25 aprile. Non ci sono e non possono esserci due milioni di reazionari e nostalgici. Con i socialisti, che abbiamo sempre considerato degli alleati, con tutti gli antifascisti, e senza risentimenti e rancori fuori stagione, noi continueremo la lotta in difesa della democrazia ».

Augusto Pancaldi

## Partita per Hanoi delegazione di Italia-Vietnam

MILANO — E' partita ieri da Milano per Hanoi, Hanoi e Città Ho Chi Minh dove si tratterà per due settimane, una delegazione del Comitato Italia-Vietnam, composta da Luciano Sossal, membro della presidenza del Comitato nazionale, Gian Battista Bazzuro, vice console della Compagnia unica dei portuali di Genova, Carlo Azeglio Napolitano, segretario del Comitato Italia-Vietnam di Milano e Francesco Moreschi, presidente della Regione Export di Reggio Emilia.

La delegazione presenterà alla distribuzione del capitolo di aiuti partiti da Genova nel luglio scorso, avrà una serie di incontri per concretizzare ulteriori iniziative di solidarietà del popolo italiano con il Vietnam e la Cambogia e prenderà degli impegni per un proficuo scambio tra i due paesi nel campo dei prodotti dell'artigianato.

# Dopo la sconfitta elettorale del dc Strauss Schmidt: confermiamo la politica di pace

La coalizione socialdemocratica-liberale dispone ora di una più consistente maggioranza - Presto il nuovo governo della RFT all'insegna della continuità



NELLA FOTO: I vincitori Genscher, Schmidt, Scheel e Brandt

**Dal nostro inviato**  
BOONN — Dopo la vittoria elettorale, oggi si svolgeranno le prime trattative tra socialisti e liberali per la formazione del nuovo governo. Non ci sono e non possono esserci due milioni di reazionari e nostalgici. Con i socialisti, che abbiamo sempre considerato degli alleati, con tutti gli antifascisti, e senza risentimenti e rancori fuori stagione, noi continueremo la lotta in difesa della democrazia ».

Essere riconfermati ai liberali i dicasteri degli Esteri, degli Interni, dell'Economia e dell'Agricoltura e probabilmente non vi saranno cambiamenti clamorosi neppure tra i nomi dei ministri.

E' un'indicazione anche questa di quella continuità nella politica federale che con successo è stata contrapposta alla svolta auspicata da Strauss e dalla Unione dc. I dati definitivi delle elezioni hanno confermato ieri quasi esattamente le proiezioni fatte nella serata di

Tra i partiti minori che non potranno mandare alcun deputato al Bundestag non avendo superato la barriera del 5 per cento, il Movimento ecologista dei verdi è stato molto al di sotto delle attese ottenendo solo l'1,5 per cento, il Partito comunista DCP ha ottenuto lo 0,2 per cento, i neonazisti della NPD hanno avuto lo 0,2 per cento.

Nella distribuzione dei seggi i socialdemocratici ottennero quattro mandati in più e tredici in più i liberali. L'Unione dc ne perde 17. Nel nuovo Bundestag la coalizione SPD-FDP potrà dunque contare su 44 seggi in più dell'opposizione CDU-CSU.

Schmidt, che non si nasconde che i prossimi quattro anni potranno non essere facili, sottolinea l'essenziale delle elezioni di domenica: la Repubblica federale tedesca resta « calcolabile ». L'Europa può contare su di essa e può prevedere il suo comportamento al sicuro da ogni avventurismo; la coalizione si è rafforzata e questo rappresenta una garanzia che la politica dell'equilibrio militare attraverso gli accordi, che la comprensione verso i paesi confinanti e che la pace sociale all'interno del paese possono essere continuate.

Che tipo di opposizione — ed è un'altra domanda di oggi — faranno i democristiani nel nuovo Bundestag? Sapranno rivedere la loro strategia? Cercheranno un'apertura verso i liberali dopo aver sperato a zero su di essi durante tutta la campagna elettorale? E innanzitutto, è definitivamente regolato il problema Strauss? L'uomo politico bavarese sembrerebbe rassegnato ad abbandonare le sue grandi ambizioni e a rinchiudersi nel suo feudo di Baviera, dal quale però intende ancora condurre una politica federale. Altri dicono che Strauss si ritirerà dalla politica attiva e che sarà il suo successore, Helmut Schmidt, a dover affrontare il problema.

Le posizioni di polacchi e ungheresi hanno per altro assunto rilievo anche perché chiaramente contrapposte a quelle sostenute da Kohl e Schmidt. Questi ultimi infatti hanno riaffermato per bocca di Shibaev che « noi daremo una risposta emergica a qualunque tentativo di opporre i sindacati al partito, allo Stato e al socialismo ».

Negli uffici dei partiti è iniziato intanto l'esame dettagliato dei risultati elettorali. L'analisi è complessa poiché tutti sono concordi nel ritenere che c'è stato un complesso travaso di voti da un partito all'altro, segno di una mobilità dell'elettorato, molto maggiore di quella che appare dal conteggio dei voti.

Ma il fenomeno più rilevante è stato certamente il passaggio di voti dalla CDU al Partito liberale. In effetti il partito di Strauss, la CSU, non ha perso molto, lo 0,5 per cento. Le grandi perdite sono state della CDU, soprattutto nelle regioni del nord. E' la conseguenza di quello che viene definito l'« effetto Strauss ». Impariti dalla candidatura del leader bavarese e dal suo avventurismo, molti elettori di hanno riversato i loro voti sulla FDP.

Per quanto riguarda il comportamento elettorale delle nuove leve, le analisi concordano nell'attribuire la maggioranza dei voti del circolo a tre milioni di nuovi elettori al partito socialdemocratico.

Giulietto Chiesa

Arturo Baroli

# Esclusi dagli organismi dirigenti i più stretti collaboratori di Gierek

## Severa critica al passato e impegno per profondi mutamenti al CC del Poup

Annunciato un congresso straordinario - Netta rottura con la gestione del partito degli ultimi dieci anni - « Nomi e cognomi dei responsabili » - Aperto riconoscimento dei nuovi sindacati

VARSAVIA — Alla vigilia della storica sessione del CC del Poup, un editoriale di Trybuna Ludu auspica la « possibilità e la necessità di passare dallo stato di dittatura del proletariato a quella di una democrazia socialista nazionale ». Le indicazioni del Plenum — conclusi ieri dopo ventuno ore di ininterrotto dibattito — si iscrivono forse in questo coraggioso giudizio di fondo.

Tre punti di approdo emergono nettamente dai lavori del CC: brusca rottura con la gestione del partito degli ultimi dieci anni; appoggio alle richieste dei lavoratori durante gli scioperi; prefigurazioni negli indirizzi economici e nella direzione politica. La mozione principale adottata dal CC riguarda i compiti attuali del partito e la preparazione del congresso straordinario del Poup.

Escono dal CC anche il segretario del partito a Katowice, Zdzislaw Czudzin; i leader provinciali Kukiesza e Kowalski.

Tra gli esclusi vi sono alcuni dei più stretti collaboratori di Edward Gierek. Per quanto riguarda la posizione dell'ex-segretario, nella risoluzione si chiede espressamente che risponda dei suoi errori al Comitato centrale, quando le sue condizioni di salute lo renderanno possibile.

Kazimierz Barcikowski, il negoziatore di Stettino, già membro dell'Ufficio politico, è entrato nella segreteria del Comitato centrale. Grande rilievo hanno assunto ieri i leader polacchi e i dirigenti politici allontanati o relegati in posizioni di secondo piano durante la gestione Gierek: in particolare l'ex-ministro degli Esteri Olawski e il vice-ministro Grabski. Questi ultimi non si sono limitati a chiedere che venissero fatti « nomi e cognomi dei responsabili », ma si sono pronunciati per la democratizzazione e hanno invocato riforme di struttura. Anche Mieczyslaw Moczar, presidente della Corte dei conti e considerato uno degli « esponenti duri » del Poup, ha avuto parole critiche contro la condotta « passiva del partito che è già durata per troppo tempo ».

Un riconoscimento positivo della lotta dei lavoratori e del ruolo dei nuovi sindacati (« i nostri rapporti saranno caratterizzati da una collaborazione costruttiva ») era già venuto dal rapporto di Stanislaw Kania. Il dibattito ha confermato questo giudizio.

Ora l'appuntamento a cui tutti guardano è quello del primo Congresso straordinario. Nella discussione che precederà il Congresso — è scritto nella risoluzione del CC — bisogna analizzare le proposte emerse nel corso del sesto Plenum, che riguardano i cambiamenti nello statuto del partito. In particolare i principi delle elezioni nel partito, la limitazione nel numero dei mandati, la limitazione nello svolgere contemporaneamente funzioni nella amministrazione statale e nel partito.

Il CC ha approvato anche una risoluzione concernente il caso del presidente e del vice-presidente del comitato razionalistico Szczepanski e Patyk. I due dirigenti sono stati esonerati dalle loro funzioni nel partito.

## A Est si fa strada l'idea di un sindacalismo nuovo

Timmer (Ungheria) introduce il concetto di conflittualità sociale - Jankowski (Polonia) difende il diritto di sciopero

MOSCA — Sindacati nuovi, autogestiti, a difesa dei lavoratori, ricerca permanente, conflittualità sociale. Questi alcuni dei termini usati da sindacalisti dei paesi dell'Est europeo riuniti a Mosca dall'1 al 5 ottobre per un dibattito nel seno della FSM, che ha rivelato una vasta e profonda aspirazione al rinnovamento.

Il delegato di Varsavia Jankowski, in rappresentanza del rinnovato sindacato ufficiale, ha fatto una autocritica affermando in particolare che i sindacati polacchi « non sono stati abbastanza coerenti da imporre le loro rivendicazioni al governo, hanno minimizzato il loro ruolo e accettato troppo facilmente il punto di vista governativo » perdendo di vista la funzione stessa del sindacato.

Jankowski ha insistito quindi sulla necessità di rinnovare il sindacalismo nei paesi dell'Est europeo pena l'ulteriore aumento del malcontento della base, anche se « questo tentativo è difficile » e si è pronunciato apertamente per la legalizzazione del diritto di sciopero e di sindacati indipendenti. L'esempio polacco si estende dunque anche agli altri paesi dell'Est? Questa impressione sembrerebbe confermata dall'ampio dibattito e dagli accenti di novità registrati in alcuni interventi. E' il caso in particolare del delegato ungherese Jozsef Timmer, il quale ha affermato che « il sindacato deve essere in grado di elaborare su ciascuna questione il suo punto di vista con piena autonomia ». Non solo. Per Timmer questo è necessario « perché anche un governo socialista può commettere errori e il movimento sindacale deve servire da garanzia sociale e perché si tratta di cercare permanentemente la strada da seguire ». Timmer non ha esitato ad affermare che questa ricerca, « dal momento che la nostra società è un organismo vivo », comporta « l'esistenza di contraddizioni e di conflitti ».

Le posizioni di polacchi e ungheresi hanno per altro assunto rilievo anche perché chiaramente contrapposte a quelle sostenute da Kohl e Schmidt. Questi ultimi infatti hanno riaffermato per bocca di Shibaev che « noi daremo una risposta emergica a qualunque tentativo di opporre i sindacati al partito, allo Stato e al socialismo ».

Le posizioni di polacchi e ungheresi hanno per altro assunto rilievo anche perché chiaramente contrapposte a quelle sostenute da Kohl e Schmidt. Questi ultimi infatti hanno riaffermato per bocca di Shibaev che « noi daremo una risposta emergica a qualunque tentativo di opporre i sindacati al partito, allo Stato e al socialismo ».

Le posizioni di polacchi e ungheresi hanno per altro assunto rilievo anche perché chiaramente contrapposte a quelle sostenute da Kohl e Schmidt. Questi ultimi infatti hanno riaffermato per bocca di Shibaev che « noi daremo una risposta emergica a qualunque tentativo di opporre i sindacati al partito, allo Stato e al socialismo ».

# Ripetute incursioni su Teheran, bombardata anche Tabriz

Colpiti l'aeroporto e le raffinerie - L'Irak riannuncia la caduta di Khorramshar - Smentita la partecipazione al conflitto di militari libici - Arafat a Damasco dove è atteso anche Gheddafi - Non ci sono « truppe straniere » nel Dubai, afferma il governo degli Emirati Arabi - Rinforzi da Baghdad verso il fronte

KUWAIT — L'aeroporto di Teheran, già bombardato nel pomeriggio di domenica, è stato nuovamente attaccato ieri da tre aerei irakeni. Dal centro della città si sono sentite delle esplosioni e si sono viste colonne di fumo levarsi verso il cielo. Anche la raffineria della capitale è stata bombardata, ma non avrebbe subito danni. Nell'incursione sulla città, tre persone sono morte e altre settanta sono rimaste ferite. Radio Teheran ha esortato la popolazione a non raccogliere « fazzoletti di carta, giocattoli e bambole », che sarebbero stati lanciati dagli aerei irakeni e che potrebbero essere esplosivi. L'agenzia « Pars » riferisce che aerei irakeni hanno centrato anche la raffineria di Ahaz, nel nord, dove si è sviluppato un esteso incendio, e hanno martellato la città di Ahwaz, capoluogo del Kuzistan, causando 14 morti e 39 feriti e distruggendo due moschee.

Anche l'aviazione iraniana ha compiuto numerose incursioni in territorio irakeno: fra l'altro sono state bombardate nuovamente le installazioni petrolifere di Kirkuk, il centro di Salaheddin, nonché — riferisce il comando iraniano — « basi aeree, impianti radar, colonne di truppe e guarnigioni militari ». Aviogetti iraniani hanno sorvolato anche Baghdad, ma lanciando solo manifestini, con l'appello di Khomeini al popolo irakeno affinché rovesci il regime di Saddam Hussein.

Sul fronte terrestre, Baghdad ha annunciato ufficialmente la conquista definitiva della città di Khorramshar, dove resterebbero solo « alcune sacche » di resistenza; la notizia è stata confermata dalla BBC. Va detto tuttavia che la caduta di Khorramshar era stata annunciata già diversi giorni fa, per essere poi smentita; e lo stesso dicasi per la città di Ahwaz, che gli irakeni ammettono oggi essere ancora in mani iraniane. Ingenti colonne di rinforzi sono state viste lungo tutta la strada fra Baghdad e il fronte meridionale.

BEIRUT — Il presidente siriano Hafez el Assad ha smentito la partecipazione di militari libici alla guerra accanto alle truppe iraniane, definendo questa notizia una « menzogna profertita dal ministro della difesa irakeno ». Anche il governo degli Emirati Arabi Uniti ha smentito la notizia secondo cui « truppe straniere » sarebbero giunte nel territorio dell'Emirato di Dubai.

Dal nostro corrispondente MOSCA — Babrak Karmal arriverà a Mosca alla metà di ottobre su invito del CC del PCUS, del presidium del Soviet supremo e del governo sovietico. L'annuncio è apparso ieri sulla prima pagina del « Pravda » ed è stato ripetuto dalla radio e dalla televisione dopo un lungo silenzio di tutte le fonti di informazione sovietiche sulla situazione interna e sugli sviluppi militari e politici dell'Afghanistan. Unica eccezione di rilievo al riguardo era costituita, sabato scorso, da un commento della TASS da New York che riferiva il discorso del ministro degli Esteri indiano Narashima Rao alla 35. sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, e nel quale veniva fatto un riferimento alla necessità di un regolamento politico della situazione afghana attraverso « negoziati bi-

lateralmente, considerati e il mezzo migliore per risolvere i problemi controversi ». La visita di Karmal, annunciata con notevole anticipo, sembrerebbe dunque rappresentare — per Mosca — il segno di una certa normalizzazione in corso a Kabul e del rafforzamento del regime, così come della stessa figura del presidente del Consiglio rivoluzionario e primo ministro afghano.

Ma l'iniziativa diplomatica sovietica sta assumendo, in questo mese di ottobre, un ritmo particolarmente intenso e una articolazione per certi versi inedita. Conclusa la visita del presidente indiano, sempre atteso a Mosca da metà del mese, è atteso a Mosca in visita ufficiale in sovrano ascendenza Hussein di Giordania. Un interlocutore essenziale per il regolamento della questione palestinese e per la difficile crisi del Golfo. Da rilevare che l'arrivo a Mosca di re Hussein è stato preceduto, la settimana scorsa, dal ricambio di Amman di una delegazione di osservatori militari sovietici. Fatto questo che non aveva mancato di suscitare l'attenzione degli stretti legami militari e politici esi-

stenti tra la Giordania e gli Stati Uniti. Circola inoltre insistente notizia che i fonti ufficiali non se abbiano ancora fatto menzione, la notizia che domani giungerà nella capitale sovietica il presidente siriano Hafez Assad per sottoscrivere un importante trattato militare. Nei giorni scorsi la stampa sovietica ha dedicato diversi articoli alla cooperazione tra URSS e Siria e all'analisi dello sviluppo economico siriano. Notevole e non dissimulata soddisfazione emerge dai primi commenti sul risultato del-

le elezioni parlamentari nella RFT. Fatto inconsueto, l'agenzia sovietica ha pubblicato immediatamente, quando ancora non erano noti i risultati ufficiali della votazione, la sua politica estera fondata sulla distensione. I successi commentati, in modo esplicito, ripetono l'approvazione positiva dei circoli dirigenti moscoviti per l'atteggiamento e realistico ragionevole del governo tedesco federale, sottolineando che esso è stato premiato dall'elettorato.